

invece, che per il nostro Paese, il tracollo economico, sociale ed occupazionale è già purtroppo in atto;

secondo uno studio della Cgil, che ha appena realizzato un censimento delle imprese a rischio, pubblicato sul numero dieci del settimanale «diario», sarebbero 1.492 le aziende in crisi, per un totale di 104.092 lavoratori in pericolo;

il maggiore sindacato italiano ha calcolato anche le ripercussioni della suddetta grave situazione sull'indotto, dove altri 35.450 lavoratori sono a rischio;

la crisi — che non danneggia soltanto le grandi industrie ma anche quelle piccole e interi distretti industriali, soprattutto quello tessile e metalmeccanico, da tempo vanto dell'economia italiana — colpisce indistintamente: 38.794 posti di lavoro persi o traballanti al nord (più 4.100 di indotto), 27.888 al centro (più 5.150 di indotto), 34.410 al Sud (più 26.200 di indotto) —:

se non ritenga grave e pericolosa la situazione reale del Paese e quali atti intenda adottare al fine di invertire tale drammatica situazione, a tutela dei diritti e della dignità dei lavoratori, coinvolti da questa generalizzata crisi, e a salvaguardia del mondo produttivo italiano, così impetuosamente colpito. (4-09391)

\* \* \*

#### AFFARI ESTERI

*Interpellanza urgente  
(ex articolo 138-bis del regolamento):*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

l'esperienza di accoglienza dei bambini bielorussi in Italia non ha più soltanto le caratteristiche di vacanze di risanamento ma, sempre più, quelle di sviluppo educativo/culturale legato ad un processo cooperativistico, infatti, attorno all'espe-

rienza di accoglimento, sono nati e continuano a nascere progetti di cooperazione in tutti i campi socio sanitari della vita del bambino bieloruso;

l'ambasciata d'Italia in Belarus, su disposizione del Ministero degli affari esteri ha richiesto per il visto di ingresso in Italia per i minori inseriti nei progetti di risanamento post-Chernobyl il certificato di assenso parentale ed il certificato di nascita debitamente postillati;

la richiesta di tali documenti supplementivi nella documentazione da presentare per l'autorizzazione all'ottenimento del visto, pone a rischio l'intera iniziativa di accoglimento per problemi di ordine economico e di tempistica, vista la programmazione già avviata dalle organizzazioni italiane. Infatti, qualora si procedesse in tale direzione i costi derivanti dalle apostille saranno totalmente a carico delle famiglie italiane in quanto né la famiglia bielorussa né tanto meno i Direttori di istituto, da dove provengono il 50 per cento dei bambini, sono in grado di supportare tale onere, visto che le spese sono stimate in 55.000 rubli pari a 19 euro per bambino;

tale provvedimento sembra agli interpellanti un tentativo per dissuadere a tale esperienza, mentre con procedure e tempi di approfondimento diversi si constatarebbe la necessità di applicare la Convenzione dell'Aja in tutte le sue parti per garantire al bambino accolto tutti i suoi diritti;

la convenzione dell'Aja prevede che la documentazione riguardante i minori debba essere apostillata solo e soltanto per quelle documentazioni inerenti le adozioni internazionali e non per quelle inerenti periodi di soggiorno in affidamento temporaneo —:

se siano previste da parte del Ministero iniziative per il superamento delle attuali difficoltà e se in attesa di una nuova normativa più aderente alla convenzione dell'Aja e alla legge sulla cooperazione internazionale, non si possa ovviare alle difficoltà contingenti, avviando

iniziative bilaterali da parte del Ministero per potere utilizzare il passaporto come documento valido per l'espatrio, necessitando tale documento per il suo ottenimento, della presentazione dell'atto di nascita e del certificato parentale valido per l'espatrio.

(2-01118) « Chianale, Violante, Acquarone, Albertini, Bindi, Bulgarelli, Cabras, Caldarola, Ceremigna, Chiaromonte, Collè, Craxi, Alberta De Simone, Detomas, Di Serio D'Antona, Intini, Filippo Mancuso, Manzini, Melandri, Milioto, Montecchi, Nigra, Oliverio, Piglionica, Pistone, Nicola Rossi, Rossiello, Stradiotto, Villetti, Visco, Abbondanzieri, Adduce, Albonetti, Angioni, Battaglia, Bogi, Bova, Buffo, Buglio, Maura Cossutta, De Luca, Filippeschi, Fluvi, Folenà, Franci, Gasperoni, Giacco, Grignaffini, Labate, Lucà, Lulli, Magnolfi, Raffaella Mariani, Mussi, Nannicini, Panattoni, Pinotti, Pisa, Preda, Rava, Ruzzante, Sereni, Susini, Turco, Michele Ventura, Vertone, Vigni, Zucchini ».

*Interrogazione a risposta orale:*

CARLI. — *Al Ministro degli affari esteri.*  
— Per sapere — premesso che:

da tempo è all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento la questione del risarcimento dei cittadini italiani detenuti nei campi di concentramento e sottoposti ai lavori forzati;

il 12 agosto 2000 la Repubblica Federale Tedesca ha promulgato la legge istitutiva della fondazione *Verantwortung, Erinnerung und Zukunft* (Memoria, Responsabilità e Futuro), con il fine di promuovere forme di indennizzo per i cosid-

detti « schiavi di Hitler » utilizzando un fondo di circa 10 miliardi di marchi;

l'istituto a cui richiedenti residenti in Italia dovevano fare riferimento per le domande di risarcimento è l'IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), con sede a Ginevra;

sin dall'inizio l'IOM ha respinto le domande degli italiani aventi lo status di IMI (internato militare italiano) sulla base di una interpretazione della legge tedesca, nonostante essi siano stati detenuti nei campi di concentramento e adibiti al lavoro coatto e forzato, per cui essi non potevano esercitare il diritto all'indennizzo in quanto non erano stati detenuti in un campo di sterminio;

lo stesso Governo tedesco, in data 3 settembre 2001, mentre sosteneva l'esclusione in via di principio degli IMI, ammetteva « tuttavia, se qualche singolo militare italiano sia stato sottoposto per ragioni razziali, a condizioni particolarmente pesanti oppure sia stato, per altri motivi, rinchiuso in un campo di concentramento, questo può costituire una giustificazione alle prestazioni previste dalla legge »;

finora le richieste di indennizzo presentate in Italia erano sempre state respinte in base al principio dell'immunità riconosciuta agli stati stranieri nell'esercizio della loro sovranità;

da tempo le associazioni dei reduci dei campi di concentramento denunciano la disparità di trattamento verso coloro che furono costretti a lavorare per la Germania di Hitler, ma che non furono reclusi in campi di sterminio;

la sentenza 5044 delle Sezioni Unite Civili della Corte Suprema di Cassazione, depositata l'11 marzo 2004, apre uno spiraglio per il risarcimento dei deportati italiani internati nel Terzo Reich e loro eredi. Gli italiani utilizzati in Germania, durante la seconda guerra mondiale, nei campi di lavoro coatto, soprattutto nell'industria bellica, potranno d'ora in poi, stando alla sentenza, chiamare in causa

l'attuale Repubblica Federale Tedesca per ottenere, con « cause civili nei tribunali italiani », il risarcimento dei danni morali e patrimoniali subiti a causa della deportazione;

la sentenza ribadisce infatti che l'immunità degli stati nell'esercizio della loro sovranità è limitata ad atti posti in essere nel corso di operazioni belliche, ma non per atti lesivi di valori universali che trascendono gli interessi dei singoli Stati. Di fronte a crimini internazionali, l'immunità funzionale degli organi dello Stato Estero non può essere invocata. Pertanto la Germania non ha il diritto di essere riconosciuta immune dalla giurisdizione del giudice italiano —:

se e quali azioni il Governo intenda intraprendere presso l'autorità tedesca per sostenere le richieste dei prigionieri italiani che durante la seconda guerra mondiale prestarono lavoro coatto in Germania, che sono stati definiti « schiavi di Hitler ». (3-03180)

\* \* \*

#### AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

*Interrogazione a risposta immediata:*

RUSSO SPENA, GIORDANO e VENDOLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

la discarica di Difesa Grande, in Campania, progettata per 300 mila metri cubi di rifiuti, ne conterrebbe, allo stato attuale, un milione e mezzo: questo, oltre allo stravolgimento del progetto iniziale, ha provocato il dissesto del telo di impermeabilizzazione, con possibile infiltrazione del percolato nella falda idrica;

le acque reflue, quelle di lavaggio e quelle che vengono a contatto con i rifiuti vengono scaricate nel fiume Cervaro, essendo la discarica priva di vasche di

raccolta, come è certificato, a quanto risulta agli interroganti, sia dall'Arpac che dall'azienda sanitaria locale;

il Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti il 30 maggio 2003, con l'ordinanza n. 153, ha stabilito la chiusura e la messa in sicurezza della discarica;

il nuovo Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti ha, invece, deciso che vengano versati nel sito di Difesa Grande circa 1.200 tonnellate di immondizia al giorno, fino al mese di aprile 2004, per un totale di 60 mila tonnellate;

nei giorni scorsi, gli abitanti di Ariano Irpino, con il presidio del sito e con il blocco delle principali vie d'accesso, hanno impedito che i camion carichi di rifiuti raggiungessero la discarica, costringendo gli automezzi all'ennesimo *dietro-front* —:

quali misure intenda porre in essere per la realizzazione di un piano organico che bonifichi e metta in sicurezza il territorio, per il rispetto della volontà delle popolazioni di essere attori principali dei processi di gestione e di programmazione del proprio territorio. (3-03187)

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

AMICI. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

secondo voci ricorrenti, la Amministrazione provinciale di Latina avrebbe acquistato un terreno in località di Sezze Scalo per realizzarvi un parco sportivo;

tenuto conto che il Comune di Sezze, precedentemente, aveva già provveduto ad apportare una variante al piano regolatore allo scopo di allocare un centro sportivo polivalente in altra località, situata nei pressi di un parcheggio ed a circa un chilometro di distanza dal terreno che sarebbe stato acquisito dalla Provincia e che la realizzazione di detto centro sportivo era stato inserito nel piano triennale delle opere pubbliche;